

l'incentivazione del cottimo continua a riequilibrare in senso opposto la tendenza egualitaria¹²⁷.

Del resto i piú lucidi componenti del Comitato sia di parte imprenditoriale che operaia, ossia i veri protagonisti del confronto continuo alla base delle linee di intervento e delle decisioni assunte, se sono ben consapevoli di operare in una situazione di emergenza, al tempo stesso sono altrettanto consci di definire regole e contenuti contrattuali destinati a protrarsi nel dopoguerra, come dimostra con chiarezza la questione delle riduzioni forzate di orario a causa della penuria di materie prime e di energia elettrica già a partire dall'inverno 1916-17. Il rallentamento produttivo dovuto alle difficoltà di approvvigionamento diventa poi un dato permanente dall'autunno del 1917, quando il Comitato si pronuncia per una conseguente generalizzata riduzione dell'orario di lavoro, attestato su una media superiore alle dieci ore giornaliere consentite, tramite l'adozione di turni di otto ore in varie categorie di stabilimenti non a ciclo continuo, in sintonia con la Fiom, favorevole alla riduzione di orario. Malgrado una prima iniziale disponibilità da parte degli imprenditori e fermo restando il dissenso tra le parti su come pagare le ore non lavorate, rapidamente le resistenze degli industriali ai turni a orario ridotto si fanno pressanti, forti altresí di una certa contrarietà da parte di settori operai verso le differenze di trattamento innescate dalle decisioni disomogenee delle aziende prese anche contro le disposizioni della Mobilitazione industriale.

La questione è centrale, di cosí evidente rilievo da richiedere una riunione straordinaria del Comitato agli inizi di dicembre del 1917, alla quale partecipano anche Giovanni Agnelli, che del Comitato non è membro, e Dante Ferraris, già passato al Comitato centrale. La posta in gioco, che va ben al di là dell'immediato, della particolare forzata contingenza in atto, è chiara tanto agli esponenti del sindacato che agli industriali, come sempre espliciti nel motivare e prendere posizione. Ferraris esprime senza remore la ragione principale della contrarietà degli industriali alla riduzione pur temporanea dell'orario a 8 ore mentre osserva come «fra gli operai si fa strada l'idea che il provvedimento testé adottato delle 8 ore di lavoro sia un provvedimento stabile; che è evidentemente basato su un equivoco». È proprio la possibile «stabilità» della riduzione d'orario che gli industriali temono con l'occhio puntato al futuro, oltre la situazione eccezionale della guerra, e quindi rifiutano per non preconstituire una situazione di fatto difficile

¹²⁷ ORTAGGI CAMMAROSANO, *Il prezzo del lavoro* cit., pp. 199-224. I dati sulle vertenze sono desunti da ROSSI, *Mobilitazione industriale e classe operaia* cit.